

NEOCALCIO DI GIULIANO SANTORO

Dodici anni di leggi speciali

L'ULTRÀ È IL «FOLK DEVIL» DEI NOSTRI GIORNI, ECCO PERCHÉ SI PRESTA ALLE CAMPAGNE DI DEMONIZZAZIONE DEI MEDIA.

LA REPRESSIONE HA DISGREGATO I GRUPPI E AUMENTATO L'ISOLAMENTO DEI TIFOSI. IL PARERE DI «PROGETTO ULTRÀ»

L'ISPETTORE CAPO Filippo Raciti è la prima vittima tra le forze di polizia nella storia del calcio italiano. Mentre scriviamo queste righe, i poliziotti di Catania non sanno ancora quale sia la dinamica esatta della morte del loro collega. Prima si è detto che Raciti era stato ucciso dallo scoppio di una bomba-carta. Poi che sia stato colpito al fegato da un sasso. Infine, si è parlato di colpi di spranga. La sola cosa certa è che la sua morte arriva dopo anni di legislazioni speciali.

Nel 1990, in occasione dei campionati mondiali di calcio italiani, si cominciò a fare sul serio, e vennero blindati gli stadi. Nel 1995, in seguito all'assassinio di Vincenzo Spagnolo, un ultrà del Genoa, fu intensificato l'uso delle diffide e dei divieti a partecipare a competizioni sportive. Da allora, con un provvedimento amministrativo emanato dal questore su «segnalazione» delle forze dell'ordine, può scattare la diffida fino a tre anni, che comporta il divieto di avvicinarsi agli stadi e l'obbligo di firma nei giorni in cui gioca la propria squadra: pensate alla limitazione di libertà cui è soggetto il tifoso di una grande squadra, che ogni anno gioca almeno 70 partite. Nel 2000 vennero introdotte la sorveglianza elettronica degli stadi e la schedatura di massa. Nel 2002 fu inventato l'arresto in «flagranza differita», grazie al quale le forze dell'ordine possono arrestare un tifoso fino a 36 ore dopo il reato che gli viene contestato. Ciò consente l'arresto per reati che normalmente sarebbero trattati come «minori»: l'invasione del terreno di gioco, il lancio di oggetti in campo, l'accensione di fuochi d'artificio. Nel 2005, infine, è stato approvato il «decreto Pisanu», che ha ulteriormente appesantito le pene e introdotto i biglietti nominali.

Adesso il governo ha deciso di fare il surf sulla lunga scia delle legislazioni speciali degli ultimi anni. Il ministro dell'interno, Giuliano Amato, ha fatto sapere di volere allungare il tempo in cui si può applicare la flagranza differita [da 36 a 48 ore], di volerla estendere anche ai minorenni, e di voler introdurre un nuovo paragrafo alla saga della «giustizia creativa»: la diffida preventiva per tutti i tifosi considerati «pericolosi».

Carlo Balestri è il portavoce di Progetto Ultrà, nato all'interno dell'Uisp [l'associazione dello sport popolare] e che si propone di arginare il razzismo e l'intolleranza



za negli stadi non attraverso un intervento «pedagogico» ma sfruttando a pieno le potenzialità del mondo del tifo. Progetto ultrà vuole preservare la cultura popolare, «a scapito dei gruppi, gruppetti o componenti più affascinati dall'opzione militare». «Nel 1995 venne introdotta la legislazione speciale per gli ultrà – ci spiega Balestri – C'è stata una parabola ascendente, negli ultimi dodici anni. Nel 1994 negli stadi italiani venivano impiegati 5500 uomini delle forze dell'ordine, e solo il 12 per cento degli scontri avveniva con la polizia. Oggi l'esercito utilizzato per controllare gli stadi è raddoppiato, e gli scontri tra ultrà e polizia sono il 40-50 per cento. La progressiva militarizzazione ha trasformato gli stadi in bunker, e aumentato la tensione».

Tuttavia, sembra che siano saltati i codici di comportamento nella galassia del tifo organizzato. Nel 1995, quando il tifoso genoano Spagnolo venne accoltellato da due milanisti all'ingresso dello stadio Marassi di Genova, la parola d'ordine tra gli ultras era «basta infami, basta lame». Adesso il clima attorno agli stadi è mutato. Lo scorso 2 dicembre, per citare un esempio, in occasione della partita Roma-Atalanta, tre tifosi bergamaschi sono stati accoltellati nei pressi dello stadio Olimpico di Roma. Uno degli atalantini è rimasto gravemente ferito all'addome, ma la notizia è valsa solo un trafiletto in cronaca nei giornali.

Questa mutazione genetica è causata anche dall'accanimento contro il tifo organizzato tradizionale: è più sicuro organizzarsi al momento e attaccare la polizia, sul modello delle banlieue, che reggere un megafono o accendere un fumogeno. «I gruppi ultrà sono in crisi ovunque – racconta Balestri – E la violenza mordi e fug-

gi di questi gruppi anonimi è uno degli effetti principali. Sicuramente servono delle regole, ma equiparare un tifoso di curva ad un criminale colpisce i gruppi più visibili, quelli che si muovono alla luce del sole».

Come hanno spiegato i sociologi Donatella Della Porta ed Herbert Reiter nel loro saggio «Polizia e protesta», che ripercorre la storia dell'ordine pubblico dalla Liberazione ai giorni nostri, il sapere della polizia è fondamentale per interpretare le situazioni che si presentano. Qualsiasi fenomeno di conflittualità di piazza, col passare degli anni, viene in qualche modo «catalogato» dalla polizia: è come se le forze dell'ordine a un certo punto imparino a «prendere le misure» e cercare spazi di mediazione con la controparte.

Questo non è avvenuto nel caso dei tifosi: la polverizzazione del mondo ultrà a colpi di leggi, la sua clandestinità forzata generata dalle diffide, ne hanno fatto un perfetto «folk devil» che canalizza le paure della gente, come scriveva [citando il sociologo inglese Stanley Cohen] Valerio Marchi, uno dei più acuti analisti del fenomeno ultrà, scomparso nel luglio scorso. È questo meccanismo che ha generato la confusione degli scontri di Catania. «Ci sono le 'squadre tifoseria' della polizia - ci spiega ancora Balestri - che in alcuni casi fanno un buon lavoro. Ma si tratta di circostanze limitate, anche perché sono solo ispettori. Le pattuglie anti-sommossa, invece, vengono mandate in piazza senza formazione. È arrivato il momento di prendere misure di carattere sociale, oltre che penale, e di cercare una vera interpretazione del fenomeno. Perché questo avvenga non bisogna seguire i tempi della politica: sono necessari tempi lunghi».

COSA SI PUÒ FARE

DOPO QUALCHE GIORNO di riflessione, quelli di Progetto ultrà [sul web: www.progettoultra.it] hanno diffuso un documento con le loro proposte per affrontare la situazione in cui versano gli stadi e la cosiddetta «emergenza ultrà». «La violenza nel calcio continua ad esistere nonostante quanto si è fatto finora, nonostante leggi e sanzioni, e questo dimostra come il problema sia davvero di natura complessa – si legge nel documento - Alcune frange del tifo organizzato hanno convinzioni diverse, in alcuni casi si mescolano davvero a criminalità organizzata e pura delinquenza. Con queste fatichiamo anche noi ad instaurare un rapporto costruttivo. Ma la maggioranza è invece matura e disponibile a discutere e cercare soluzioni comuni».

Progetto ultrà propone quindi: una commissione di studio ed un osservatorio sulle buone pratiche, un tavolo di confronto con i gruppi che vorranno mettersi in discussione [e sottolineano che qualcuno si era già fatto avanti, scontrandosi con un numero di gomma]; creare insomma un modello a tutti gli effetti «italiano», che salvaguardi la «cultura popolare del tifo».

Il testo completo è su www.carta.org.